

pologica operata in modo significativo dal rapporto con le tecnologie, giungendo alla conclusione che è intaccata nei fatti quella qualità ontologica che fa, ora, della persona «un animale che non esita più» (p. 55). L'esistenza viene misurata da un nuovo indicatore: quello della velocità alla quale viene percorsa, con il mito dell'istantaneità che, quasi escatologicamente, corrisponde alla sospensione della dimensione temporale. Nel quarto capitolo l'autore opera una sorta di riposizionamento della questione, iniziando dall'etimologia del vocabolo, mostrandone così l'enorme complessità sottostante. A partire da quello che nel quinto capitolo ha le caratteristiche di un secondo inizio del libro, seguono altri cinque capitoli nei quali viene tracciato un percorso storico attraverso gli autori, evidenziando la costante polarizzazione del tema fra l'evento e la sua discontinuità, da un lato, e la previa astrazione intellettuale o linguistica, dall'altro. Nell'undicesimo capitolo l'autore ritiene la trama attorno alla proposta di Benjamin. In essa si intrecciano infatti «la concezione dell'esperienza elaborata dalla riflessione filosofica moderna nel quadro della polarità di un soggetto conoscente che fa esperienza dell'oggetto in quanto kantianamente conosce le condizioni che gli consentono di farla, ma anche, gradualmente, la messa in discussione, in verità mai completa, di questa stessa struttura» (p. 179). La distinzione concettuale di *Erfahrung* e *Erlebnis*, viene integrata performativamente nel dodicesimo capitolo dalle metafore della traccia e dell'aura. Alla relazione fra esperienza e arte di narrare è dedicato il tredicesimo capitolo. Il massimo grado di avvicinamento all'esperienza, infatti, è quello del racconto, benché l'esperienza e la parola esperienziale non si mantengano comunque sovrapponibili; rimane una distanza. Se ciò vale per quella approssimazione

che è la narrazione, una distanza ancora maggiore sussisterà in quei tentativi di comprendere l'esperienza a partire da criteri formali o dallo studio dei processi neurofisiologici. L'esperienza è come quella pienezza dell'essere esposti al sole che porta Diogene a esigere niente meno che ad Alessandro Magno di spostarsi, giacché con il suo corpo, al sole faceva ombra. Il quattordicesimo e ultimo capitolo, infine, dopo una rapida ripresa dei punti salienti nel percorso storico, approda alla svolta di Bergson e James, nella possibilità di pensare a un'esperienza pura, «interazione continua fra l'ordine dei pensieri e quello delle cose in un comune piano d'immanenza» (p. 265).

STEFANO GUARINELLI

SACRA SCRITTURA

PAOLO ROCCA, *Gesù, messaggero del Signore. Il cammino di Dio dall'esodo al vangelo di Marco*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2016, 731 pp.

Paolo Rocca è un giovane presbitero della diocesi di Como che con il presente testo ha conseguito il dottorato in Teologia Biblica ed ha ricevuto il prestigioso premio Bellarmino 2015 per la migliore dissertazione in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Ci troviamo, dunque, di fronte ad un esordio.

Quella di Rocca è un'opera monumentale, allo stesso tempo finemente esegetica e profondamente teologica. Come l'autore stesso dichiara in apertura, essa prende avvio da quattro testi di riferimenti i quali disegnano, per così dire, il campo di indagine nonché lo spunto da cui scaturisce la sua riflessione: il lavoro di Benjamin D. Sommer, *The Bodies of God and the World of Ancient Israel* (Cambridge 2009) analizzando la dimen-

sione corporea della presenza di Dio e delle sue apparizioni pone l'accento sulla fluidità della realtà divina; *The Book within the Book. Writing in Deuteronomy* (Leiden - New York - Köln 1997) di Jean-Pierre Sonnet (peraltro direttore di tesi di Rocca) offre pagine particolarmente interessanti sulla figura di Giosuè e il suo cruciale ruolo all'interno dell'Antico Testamento; Mary Ann Tolbert apre nuove piste di interpretazione del vangelo di Marco ed in particolare del suo incipit in *Sowing the Gospel. Mark's World in Literary-Historical Perspective* (Minneapolis 1989); infine, Ermenegildo Manicardi ne *Il cammino di Gesù nel vangelo di Marco* (Roma 1981) identifica nella metafora del cammino non solo lo schema narrativo unitario che tiene insieme l'intero secondo vangelo ma l'identità stessa del procedere di Gesù come compimento della "via del Signore" veterotestamentaria. Dai risultati di questi contributi apparentemente disparati, in Rocca nasce l'intuizione di costruire un poderoso percorso investigativo intorno al tema del cammino di Dio sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, con speciale attenzione al vangelo marciano.

Partendo dal libro dell'Esodo e sostando su alcune fondamentali sezioni di Numeri, Rocca si spinge ad analizzare il tema prescelto fino al libro di Giosuè per poi buttarsi più decisamente nell'analisi dell'incipit di Marco e di alcune sezioni chiave del secondo vangelo nel quale lo stesso motivo del procedere di Dio riaffiora con evidenza. Non mancano, poi, accenni a come il tema sia evocato da alcuni profeti (in particolare Isaia e Malachia). L'intento di fondo dell'opera non è solo quello di instaurare un dialogo tra i due testamenti e le rispettive discipline che li indagano, troppo spesso ignorare l'una dell'altra; ma è anzitutto quello di mostrare come le due grandi sezioni delle Scritture cristiane possono essere piena-

mente comprese solo se lette, interpretate e accolte congiuntamente e, oserei dire, "sinotticamente".

I primi quattro capitoli trattano rispettivamente del cammino del Signore nelle sue due tappe principali: dall'Egitto al Sinai e dal Sinai alle steppe di Moab. Alla sosta sul monte santo, che è perno di tutta la vicenda esodica, vengono dedicati i capitoli 2 e 3, i quali, a loro volta, indagano e confrontano le due rivelazioni di Yhwh prima in Es 19-24 e poi in Es 32-34 intervallate da una riflessione di ampio respiro sulla drammatica vicenda del vitello d'oro. Dopo aver subito una pesante battuta d'arresto, il cammino di Yhwh con il suo popolo può così continuare: l'attenzione ermeneutica di Rocca si sposta su alcune pericopi del libro dei Numeri ove si narra della continuazione del tragitto fino ai confini della Terra Promessa. Si chiude pertanto la prima grande sezione del lavoro di Rocca il quale si prende dello spazio ulteriore per riconsiderare complessivamente il tema della via del Signore nel Pentateuco.

Tra le diverse forme che Dio assume nei tratti del suo incedere a fianco del suo popolo, ve n'è una in particolare che attira maggiormente l'attenzione del nostro autore: quella del *mal'āk* Yhwh, il messaggero di Dio, che spesso emerge nei testi teofanici e viene descritta come promessa e garanzia della vicinanza divina. Rocca non si limita a porla in particolare evidenza ma la studia in riferimento alle altre forme del presentarsi del personaggio di Dio sulla scena narrativa, analizzandone l'intima connessione e l'interazione testuale. L'identità misteriosa di questo personaggio, che allo stesso tempo è presenza certa di Dio e manifestazione teofanica tra le più alte ma che, in qualche modo, rimane da Lui distinto, costituisce uno dei casi più intriganti di tutta la Scrittura. Di più, nella sua iniziale imperscrutabilità esso diviene motore

narrativo d'azione, capace di ritmare l'intera vicenda di Israele nel suo procedere verso il compimento della promessa e di coinvolgere nel suo dinamismo tanto i personaggi del racconto quanto il lettore. Rocca medesimo, evidentemente plasmato dalla forma e dalla materia stessa del testo da lui posto sotto analisi, si mostra capace di stimolare nel suo proprio lettore grande curiosità, centellinando gli indizi per la soluzione del dilemma letterario con la sapienza di uno scrittore consumato di romanzi polizieschi.

Almeno a partire dalla seconda rivelazione sul Sinai fino al momento della morte di Mosè, con la reiterata promessa da parte di Dio di una guida che avrebbe preceduto il popolo nella terra promessa, l'identità del *mal'āk* rimane segreta ed il lettore, che era stato portato in precedenza ad identificare il messaggero con colui sul cui volto raggianti appariva un riflesso della gloria di Yhwh, è ora costretto a rimettersi in gioco ed aprirsi ad una nuova soluzione interpretativa. Un intermezzo sulla figura di Giosuè ha dunque lo scopo di mostrare come proprio nel nome di questo condottiero si celi il segreto dell'identità del *mal'āk* Yhwh: il messaggero si svela ultimamente in colui che nel suo nome porta il nome stesso di Dio, così come la promessa in Esodo 23, 21 già prefigurava. Ma curiosamente quello dell'erede di Mosè è lo stesso appellativo dato al Figlio di Dio, il quale svelerà nel suo stesso nome tanto la sua identità quanto il suo destino: Yhwh salva. L'allusione al *mal'āk* nell'incipit di Marco è dunque solo un riferimento tipologico o c'è ben altro? Nel *medley* di citazioni antico-testamentarie nelle quali si riconoscono le voci profetiche di Isaia e Malachia vi è piuttosto l'eco di una promessa che non si è estinta con Giosuè e che quindi non si è ancora compiuta (questo passaggio sul pensiero profetico avrebbe meritato maggiore enfasi!).

Entrando nel secondo vangelo si è dunque assaliti da un nuovo, intrigante dilemma: chi è il messaggero qui evocato e di cui si indica la via? Forse Giovanni il Battista che da precursore è chiamato a raddrizzare i sentieri del Signore o piuttosto i discepoli, lettori inclusi, cui il Vangelo di Gesù è indirizzato? E perché non Gesù stesso? Mostrando come l'apparente ambiguità dell'incipit marcano sia in realtà produttore di senso che stimola la collaborazione interpretativa del lettore, Rocca prende in esame le pagine del secondo vangelo nelle quali il tema della via del Signore e del precedere di Gesù giungono a sovrapporsi. Proprio grazie ad un'analisi narrativa rigorosa, ad un apparato critico quanto mai nutrito e che, avvedutamente, non disdegna incursioni in approcci diacronici, Rocca giunge alla conclusione del suo caso teologico e letterario: «Come il primo *Iēsous* (cf Dt 34,9) è Gesù il messaggero, il profeta da ascoltare, proprio mentre intraprende il suo viaggio verso la pasqua» (p. 640).

Saremo pure di fronte ad un inizio, come si diceva in apertura, ma si tratta di un inizio particolarmente felice!

PIETRO LORENZO MAGGIONI